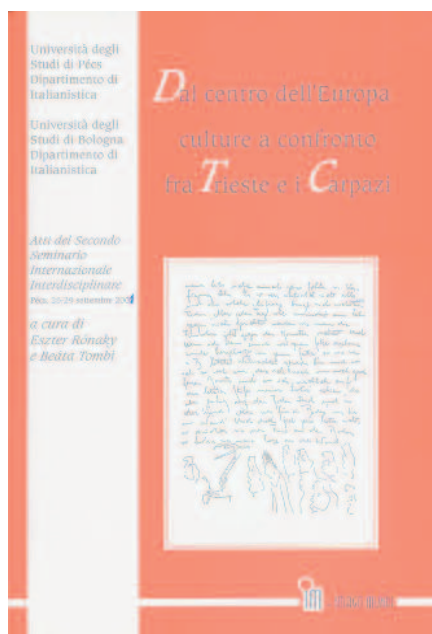


Dal centro dell'Europa: rassegna italian(ist)a

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

Qgni nuova uscita del nostro periodico rappresenta anche un'ottima occasione per riflettere su quelle pubblicazioni che in qualche modo rappresentano la vitalità dei singoli studiosi o delle cattedre universitarie, nel campo dell'italianistica ungherese: iniziamo la nostra rassegna con il volume che racchiude gli atti del *Secondo Seminario Internazionale Interdisciplinare* dei Dipartimenti di Italianistica delle Università di Pécs e di Bologna, tenutosi nella «dotta capitale» del Transdanubio meridionale nel settembre del 2001 (*Dal centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi* (a cura di Eszter Rónaki e Beáta Tombi), Imago Mundi, Pécs 2002). I contributi, seguendo lo schema delle sessioni in cui si divideva il seminario-convegno, sono articolati in sette sezioni (*Il cerchio aperto della Mittel-Europa*, *Essere dall'altra parte*, *Identità delle identità*, *Abitare il Danubio*, *Psiche e immaginario*, *Storia di storie*, *Mittel-Europa nel Novecento*) che, pur privilegiando le tematiche inerenti storia e cultura della Mitteleuropa¹, si rivolgono spesso agli italianisti, nonostante quella italiana sia solo in parte una delle culture «toccate» dal demone mitteleuropeo. È proprio la riflessio-

ne di Mladen Machiedo (*Quale Mitteleuropa?*) ad approfondire i concetti spaziale, storico, culturale, umorale, politico ed antropologico



NC
12.2003

alla base della Mitteleuropa, che poi conducono inevitabilmente ad inquadrare una sorta di *canone letterario mitteleuropeo*; la riflessione continua, idealmente, con il contributo di Helmut Meter sul concetto di «*letteratura mitteleuropea*» nella prospettiva di germanisti ed italianisti, che ha il merito di contribuire con delle precisazioni metodologiche (oltreché di prospettiva) alla definizione del campo di indagine del convegno stesso. Tra i contributi più spiccatamente «letterari» segnaliamo l'indagine di Cristina Benussi sulla figura di Giuseppe Revere, scrittore tra i più importanti della letteratura triestina romantica del diciannovesimo secolo, messo a confronto con Enrico Heine; la riflessione di Paolo Orvieto sull'*Epistolario* di Scipio Slataper; le ricerche sveviane di Fulvio Senardi (*Zeno Cosini tra Schopenhauer e Freud*); l'inchiesta di Morana »ale sulle ascendenze nietzschiane del protagonista di *Uno, nessuno e centomila*; solo per citare alcuni dei numerosi saggi meritevoli di attenzione. Il merito del volume è soprattutto quello di offrire uno spaccato della sempre crescente attenzione alle tematiche – in senso lato – culturali di questa parte d'Europa, senza inutili nostalgie, ma con la coscienza del fatto che la nostra cultura possa avere a disposizione, e servirsi utilmente, di un punto di riferimento tanto singolare e ricco di spunti e suggestioni.

Piacevolmente sorpresi dalla «produttività» dell'appena citato Dipartimento di Italianistica dell'Università di Pécs, richiamiamo l'attenzione dei lettori della «Nuova Corvina» sulla *Introduzione alla letteratura italiana* (curata da Luigi Tassoni, Imago Mundi, Pécs 2003): in meno di duecento pagine nove autori (Loredana Chines, Giuseppe Pace Asciak, Marzio Porro, Lucia Rodler, Eszter Rónaky, Fulvio Senardi, Paolo Sessa, Luigi Tassoni, Beáta Tombi) sono riusciti a condensare le informazioni essenziali per un approccio teorico e critico alle questioni fondamentali della letteratura italiana dal tredicesimo al ventesimo secolo, offrendo per ognuno dei temi trattati una «traccia» di lettura che il curatore del volume definisce *percorso esemplare*, sia per il valore «particolare» dei saggi, sia – crediamo – per il fatto che



essi vogliono costituire addirittura un *exemplum*, una forma dunque di *narratio brevis* che si propone di far riflettere e di stimolare l'approfondimento. Particolarmente interessanti il capitolo di Loredana Chines (*Le parole degli antichi e i nuovi saperi*) sulle novità apportate dal pensiero umanistico alla fondazione del *nuovo sapere*; l'analisi dell'opera foscoliana che Beáta Tombi compie partendo dalla frammentarietà de *Le Grazie* e ricercando i momenti di infinitudine, di incompiutezza, negli scritti del grande poeta; i quattro capitoli sul ventesimo secolo (Luigi Tassoni, *Le avanguardie silenziose* e *Poesia italiana contemporanea*, Eszter Rónaky, *La teoria delle generazioni*, Fulvio Senardi, *La narrativa del Novecento*) che tentano di assolvere all'ingrato compito di riassumere la scrittura del secolo appena trascorso, ed in cui ci sentiamo ancora profondamente immersi, definendone le linee essenziali. Il volume, per le sue caratteristiche di sintesi, può diventare un agile *vademecum* di riflessione per tutti gli studenti di italianistica.

Uno strumento che denuncia intenzioni simili a quelle del volume cinquechiesino, ma

si basa su di una trattazione più particolareggiata del periodo letterario preso in considerazione, è l'opera di Stefano Carrai e Giorgio Inglese *La letteratura italiana del Medioevo*, Carocci, Roma 2003: il volume, destinato a studenti universitarii come supporto ai corsi di Letteratura o Filologia italiana, affronta in quattordici capitoli la storia della produzione letteraria in Italia tra XIII e XIV secolo, senza dimenticare l'importanza dei primi documenti-monumenti dei volgari italiani tra nono e undecimo secolo. Ognuno degli argomenti trattati si prefigge di sviscerare una realtà letteraria particolare (*I primi centri letterari, La Toscana dopo Montaperti, La scoperta dello «stil novo», La poesia comico-realistica, La prosa del Duecento, Da un secolo all'altro, Coscienza storica e coscienza religiosa nel Trecento, La lirica minore del Trecento, Letteratura «borghe-se»*) ovvero l'opera di un singolo autore (*Dante Alighieri: Vita nova, rime della maturità e trattati, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio*), solo in un caso dedicando una partizione del volume ad un solo opus (*La Commedia*), così che abbiamo l'impressione di una distribuzione degli argomenti quanto mai equilibrata, in cui anche l'eterna – e talvolta spiacevole – distanza tra «maggiori» e «minori» si riduce, per conferire alla storia di questi due secoli gloriosi della nostra letteratura il senso di un percorso omogeneo, geograficamente e linguisticamente, di evoluzione e di fioritura, che porterà alla prima maturità della letteratura italiana. Il tracciato analitico del volume non si limita alla produzione in volgare, ma si riferisce abbondantemente a quella in latino, proprio in virtù del bilinguismo della letteratura medievale al di qua delle Alpi: grazie a questo accorgimento, i profili delle diverse partizioni tematiche e dei singoli autori, si manifestano in tutta la loro interezza. L'apparato filologico dell'opera si basa su di una bibliografia generale esauriente, e dobbiamo rilevare come ogni capitolo abbia, alla fine, una «nota» dedicata alle letture consigliate: ad aumentare il valore «pratico» di questa storia della letteratura contribuiscono i numerosi testi citati e commentati, che riescono ad animare



le sintesi, peraltro compilate con l'obiettivo di descrivere, accanto alle informazioni «essenziali», le principali linee critiche relative ai vari argomenti. Rispetto alle compilazioni «enciclopediche» del passato, quest'agile «dispensa» rappresenta sicuramente una valida alternativa, anche per la programmaticità ed organicità delle sue strutture analitiche.

Tra i volumi «cronologicamente scanditi» apparsi nel 2003 ricordiamo gli *Eterni rinnovamenti*, ovvero «*Örök megújítások*» (*Születés, újjászületés, feltámadás az olasz irodalomban*, Hungarovox, Budapest 2003) del prolifico Imre Madarász: questa nuova raccolta di saggi, alcuni dei quali già apparsi su riviste quali *Polisz* o *Kalligramm*, continua una tradizione avviata dall'autore nel campo dell'alta divulgazione in lingua ungherese, e si incentra sui momenti in cui la letteratura italiana ha saputo rinascere, risorgere, rinnovarsi, proprio nel segno di quella tradizione che solitamente le avanguardie desiderano contrastare. Nove capitoli, dedicati ad altrettanti problemi legati ognuno ad un secolo (dal *Duecento* al *Duemila*), illustrano il percorso

della tradizione verso il rinnovamento, attraverso l'analisi di più complessi momenti letterari (la nascita della lirica italiana o le origini del giornalismo letterario) oppure di un'opera letteraria, considerata anche solo parzialmente (la seconda novella della prima giornata del *Decameron* o la rappresentazione del Risorgimento nel *Gattopardo*), ma anche mediante l'esame di figure complesse e forse meno conosciute dal pubblico ungherese, come Giordano Bruno o Goffredo Mameli. Il volume, che scandaglia essenzialmente tematiche di italianistica, non evita di confrontarsi con la comparatistica (Federico Della Valle e Hebbel). Proprio con il saggio su *Giuditta santa e profana* (*A szent és profán Judit*) l'autore si propone di far conoscere un poeta presoché sconosciuto in Ungheria, analizzando uno dei vertici della produzione tragica della letteratura italiana prima di Alfieri, insieme illustrando – attraverso una delle sue perle – il nostro Seicento, troppo spesso ignorato o volutamente dimenticato: l'eterno rinnovamento *non facit saltum!*

Avevamo parlato di rinnovamento a proposito della «rifioritura» della dantistica ungherese (v. NC 10/2002, pp. 123–127), e proprio quest'autunno è apparsa, per i tipi dell'editore Balassi di Budapest, la *summa* di Tibor Szabó su «presenza e fortuna» di Dante in Ungheria, nel Novecento: *Megkezdett öröklét* (*Eternità iniziata*) è il risultato di un lungo e certosino lavoro di raccolta e di analisi di dati, che Szabó ha impostato secondo tre aspetti, *Dante in ungherese*, *Le svolte dell'interpretazione di Dante in Ungheria* e *Dante nella letteratura e nell'arte*, riservandosi di chiudere lo scandaglio della «fenomenologia dantesca» nel bacino carpatodanubiano, con un capitolo di dantistica comparata intitolato *Dante in Ungheria ed all'estero*. Il primo importante pregio di questo volume è la gran mole di dati che mette a nostra disposizione: una bibliografia ragionata e commentata di come sia stato letto, commentato e amato il poeta che ha messo in subbuglio persino la ricerca esegetica, scrivendo un'opera che ha esatto la stessa attenzione fino ad allora riservata soltanto alla



Bibbia. Il criterio cronologico, che si pone alla base di tutti e tre i principali capitoli del libro, offre al lettore la sensazione di una continua attenzione alla *Commedia*, nonché a tutte le suggestioni che da essa e dalla personalità del suo autore derivano nei vari campi della cultura, della «comunicazione» e delle arti: Dante è sempre presente, nel secolo che ormai si è concluso, e viene di volta in volta compreso o frainteso, accostato con rigore filologico ovvero «applicato» alle mode politiche, come del resto avviene con tutti i grandi, ma soprattutto diventa parte della letteratura e dell'arte figurativa ungheresi, come Szabó documenta con grande facondia di dettagli. Naturalmente, la parte del leone la fanno i critici del passato (ricordiamo soprattutto József Kaposi e Imre Bán) ed i traduttori (un posto a parte è occupato dalla magistrale traduzione del poeta Mihály Babits), ma tutto lascia presupporre che l'ordinata e definita cronologia di questo volume sia destinata ad aprirsi, per far posto a quanto ancora – e molto! – c'è da dire, in Ungheria, su Dante: il messaggio finale al lettore (*Esiste un culto ungherese di Dante?*) si

conclude con la constatazione che *negli ultimi ottant'anni gli studiosi ungheresi non hanno scritto una sola monografia su Dante in grado di interpretare coerentemente ed in tutta la sua completezza, alla luce dei risultati delle ultime ricerche, l'opera del grande poeta.*

Al centro dell'Europa, come abbiamo visto, ancora molti sono i compiti che attendono l'italianistica: il prossimo è sicuramente la celebrazione dei settecento anni dalla nascita

di un altro grandissimo, Francesco Petrarca, che – ne siamo sicuri – riceverà dall'Ungheria il dovuto omaggio.

N O T E

¹ Ci scusiamo con i curatori del volume, ma preferiamo questa forma attestata (dal 1942) del calcio italiano, alla forma con il trattino.

² Di questo capitolo è autore Luigi Trenti.